



La mostra
Sono i ragazzi di oggi

Le difficoltà economiche e un crescente disagio sociale stanno rendendo più fragili le condizioni di salute delle nuove generazioni. Il risultato è un aumento dei giovani in

sovrappeso che non praticano alcuna attività fisica e tendono ad assumere cattive abitudini come alcol e fumo. Sono alcuni dei dati emersi dal rapporto annuale elaborato da Fondazione Farmafactoring che al tema dedica la mostra gratuita *La lunga vita*. Nuove generazioni: ambizioni alla prova che

verrà inaugurata a Padova giovedì 4 aprile (fino al prossimo 5 maggio) nel Chiostro del Generale all'interno del complesso della Pontificia Basilica di Sant'Antonio. L'obiettivo è offrire un documentato reportage sulle abitudini e sugli usi dei ragazzi di oggi. (Sibilla di Palma)

Intervista esclusiva a Maria Grazia Chiuri

“Uso la moda per parlare di noi (donne)”

La stilista alla guida di Dior racconta come l'arte influenza il suo lavoro. E come il femminismo sta cambiando il fashion system

di SERENA TIBALDI

Il primo direttore creativo donna di Dior, il marchio femminile per eccellenza. All'indomani dell'annuncio della sua nomina, nel giugno 2016, è così che Maria Grazia Chiuri s'è sentita definire da tutti i media. E pensare che lei la questione nemmeno se l'era posta. «Mi veniva da rispondere: sono una donna e guido Dior. Perché no? La mia è una famiglia matriarcale, ho lavorato per anni con le cinque sorelle Fendi, non mi pareva mica strano. Sono state quelle reazioni tanto sorprese a farmi capire che dovevo prima di tutto riflettere sul concetto stesso di femminilità, su cosa significa oggi, sul suo ruolo nella società».

Questa, spiega lei, la causa scatenante del percorso intrapreso a Parigi, che l'ha portata alla decisione di confrontarsi ogni stagione con le artiste che hanno definito, e stanno ridefinendo, l'identità della donna contemporanea. La prima è stata l'autrice Chimamanda Ngozi Adichie con la sua storica frase - diventata virale, grazie alla sfilata - “We should all be feminists”, stampata su una T-shirt (un'operazione diventata una consuetudine della maison), poi ci sono state tra le altre la coreografa Sharon Eyal e il collettivo circense Mimbres, ma nulla ha assunto le proporzioni della sua più recente iniziativa: Dior è lo sponsor di “Il soggetto imprevisto - 1978 arte e femminismo in Italia”, mostra in arrivo a Milano incentrata sulla prima, gloriosa Biennale d'Arte aperta alle donne e sulle artiste di quel periodo. Non solo. La designer ha chiesto alla loro leader in pectore, Tomaso Binga (all'anagrafe Bianca Pucciarelli Menna), di curare la scenografia dello show a/i 2019 di febbraio, lasciandole carta bianca. L'artista, 88 anni portati con vigore, ha decorato la sala con il suo *Alfabetiere Murale*, decidendo un'ora prima dello show di recitare un suo testo in passerella. «Considero tutte loro delle mentori a cui guardare per capire perché io sia qui e cosa ci si aspetta da me. La mia non è una prova di

coraggio, com'è stato il loro lavoro all'epoca: a spingermi è la necessità di instaurare una conversazione vitale per il mio lavoro, e di farlo con chi ne sa più di me. Non si fa il mio mestiere badando solo alla propria visione, serve il confronto».

Ha ragione, in tempi tanto incerti serve ancora più consapevolezza. «La moda è una potentissima piattaforma di comunicazione, che va messa a disposizione di chi ha qualcosa da dire: così tutte loro hanno finalmente l'enorme pubblico che meritano, e chi sinora non ha mai avuto accesso ai loro lavori, adesso può conoscerle. Io per prima: sono

del '64, ai miei tempi non si studiavano certi movimenti. Sono un'autodidatta che ogni giorno impara qualcosa, fosse per me il saggio del '71 di Linda Nochlin *Perché non ci sono state grandi artiste?* andrebbe letto alle elementari. Ed è proprio attraverso Dior che l'ho scoperto».

Nonostante tutto, è comunque la prima a dirsi perplessa da chi definisce la sua moda femminista - «Non esiste, semmai lo sono le istanze di cui si fa portatrice» - o peggio ancora politica. «Non so cosa intendano, ogni gesto è politico. Queste operazioni mi servono per capire il mio tempo e aggiornare in base a esso, con coerenza, i codici del marchio. La moda è a un crocevia: il lavoro di Tomaso, di Paola Mattioli, di Ketty La Rocca e di tutte le altre mi offre le coordinate per evolvermi. Per la verità, non mi pare che al momento nel fashion system ci sia questa gran presa di coscienza. Anzi, a dirla tutta, ho paura che si stia tornando agli stereotipi di quest'universo: la donna, l'uomo, i vestiti. È un fenomeno preoccupante».

Al di là delle sue intenzioni, c'è però da sempre chi l'accusa di mescolare principi tanto alti con il mero commercio: in altre parole, di usare l'arte per vendere. «È la prima cosa che spiego quando contatto un'artista: mi posso permettere certe operazioni perché alle spalle ho una collezione che funziona. Non ho mai finto il contrario. Mi fa ridere chi sostiene che lo faccio per vendere T-shirt, come se il fatturato di Dior dipendesse dalle vendite di una maglietta stampata. Piuttosto, funzionano come un manifesto: sono un modo diretto, incisivo e perfetto per i social media di rivolgersi al prossimo. Tutte lo hanno sempre capito, e hanno accettato con entusiasmo. La migliore è stata la poetessa Robin Morgan (sue le magliette dell'a/i 2019, “Sisterhood global” e “Sisterhood is powerful”, ndr), che se n'è uscita con un “meglio stampata grande su una T-shirt che su un bottone”. Lei sì che è avanti».

La mostra
Il soggetto imprevisto
1978 Arte e Femminismo
in Italia

Dal 4 aprile al 26 maggio a Milano, ai Frigoriferi Milanesi, via Piranesi 10. Info: www.frigoriferimilanesi.it



La sfilata di febbraio
Il set a cura dell'artista Tomaso Binga



La stilista
Maria Grazia Chiuri

“
Ho paura che nella moda si stia tornando agli stereotipi di questo universo: la donna, l'uomo, i vestiti. Un fenomeno preoccupante
”



L'appuntamento A Milano torna il Miart

Un viaggio nel mondo dell'arte tra opere di maestri moderni, artisti contemporanei affermati ed emergenti e designer storicizzati e sperimentali. Da venerdì 5 a

domenica 7 aprile torna Miart, la manifestazione internazionale d'arte moderna e contemporanea organizzata da Fiera Milano. «Dal 2013 a oggi la fiera è cresciuta moltissimo, ma è stata una crescita organica, senza prendere le distanze dalla sua storia», evidenzia Alessandro Rabottini,

direttore dell'evento. Quest'anno sono 185 le gallerie di 19 Paesi che esporranno le loro opere. Il tutto sotto la lente di 18 direttori di musei internazionali e curatori di prestigiose istituzioni che assegneranno i premi dedicati alle gallerie e agli artisti (nella foto, un olio di Gert & Uwe Tobias).

La mostra a Milano

Quelle artiste invisibili

“Il soggetto imprevisto” presenta le opere di 100 creative italiane e straniere attive nel 1978

di NATALIA ASPESI

Si impolverano, ingialliscono, si spengono negli scaffali di chi allora c'era e con entusiasmo, i testi sacri che scritti da giovani donne, avrebbero rivelato alle donne che le aspettava una vita diversa, quella straordinaria conquista di poter finalmente essere se stesse, non inferiori, libere dal padrone secolare, il patriarcato: più felici, meno felici, non era importante. Anni Settanta, non solo piazze piene di giovanissime a rivendicare con la gioia di una improvvisa coscienza la loro festosa rivoluzione, ma una valanga di scritti, libri, opuscoli, manifesti, volantini, una immensa cultura nuova, imprevista, che sconvolgeva gli antichi ritmi materiali e morali, oltre il marxismo: non c'era il web, ma il passaparola era altrettanto veloce, tutto cambiava, le donne avevano deciso di ritrovarsi insieme come una forza e di ritrovare se stesse come persone. Milioni di fotografie e di video documentano quel decennio drammatico e luminoso, e ogni tanto lo si recupera come momento storico, politico, e quindi anche femminista. 40 anni fa! Ma questa mostra dal titolo curioso e forse un po' misterioso, *Il soggetto imprevisto* ci avvicina a una storia certo non inedita, il legame tra le donne artiste e il femminismo, ma raccontata con un impegno diverso, scegliendo un anno, il 1978, culmine di un decennio di ribellione in cui l'arte delle donne, intrecciandosi ai vari movimenti femministi, divenne un evento politico che avrebbe cambiato, o tentato di cambiare, il mondo, almeno il nostro. Sono riunite più di cento artiste contemporanee, alcune già allora conosciute e adesso famose, altre ancora in attesa di essere rivalutate, con le loro opere legate alle emozioni, alle idee, alle speranze, alla lotta, contro ogni stereotipo e sudditanza. Dipinti, collages, foto su cartone e su carta, mixed media, tricot, ricamo, scrittura: una visione di rabbia e desolazione, ironia e solitudine, coraggio e riappropriazione. L'arte di quegli anni, in tutte le sue espressioni e movimenti, l'arte delle donne, riscopriva, o meglio rivelava anche a loro, il corpo, il proprio corpo, quello che gli uomini non conoscevano e che si erano inventati: un nudo diverso, un desiderio ignorato, una bellezza mai vista, una forza sconosciuta. Ma perché quel titolo, *Soggetto imprevisto*? Perché questo

era stato il nome dato da Carla Lonzi al nuovo soggetto femminile che si liberava dal “padrone”, nel suo *Sputiamo su Hegel* del 1974. Perché 1978? Per una ragione politica epocale, l'approvazione in Parlamento della legge 194 che regola l'interruzione di gravidanza (ora nuovamente attaccata) dopo quelle, altrettanto essenziali per le donne, del divorzio e del diritto di famiglia che consentiva finalmente alle madri la patria potestà. In quell'anno sconvolgente (le Brigate Rosse avevano rapito e assassinato Aldo Moro e la sua scorta) si era risvegliata anche la Biennale d'arte di Venezia alla sua 38ª edizione, ospitando una mostra di circa 80 artiste internazionali ai Magazzini del Sale, come fosse comunque un evento minore. Eppure la rivoluzione che chiedeva i diritti delle donne e ritrovava le eroine del passato cancellate dalla storia era già al suo culmine, anche nel campo dell'arte: nel 1971 l'americana Linda Nochlin aveva pubblicato un meraviglioso pamphlet *Perché non ci sono state grandi artiste?* (recentemente ristampato da Castelvecchi), che distruggeva il mito dell'arte solo maschile; nel 1976 a Los Angeles il mondo si era stupito per la straordinaria mostra *Donne artiste, 1550-1950* che finalmente riscopriva le grandi artiste del passato; in tutto quel de-

cennio l'intreccio tra gruppi femministi e artiste si era consolidato e ovunque si erano organizzate mostre singole e di gruppo. Questa importante nuova mostra che nasce oggi anche per la passione di un'artista del bello contemporaneo, Maria Grazia Chiuri, direttrice creativa di Dior, ricorda nella vastità del pensiero femminista la grandezza di Carla Lonzi, per fortuna mai dimenticata: critica d'arte quando era un mestiere quasi solo maschile e le donne artiste erano quasi invisibili, lei stessa non ne era interessata, sino a rivelare la sua ostilità passando al femminismo col gruppo Rivolta Femminile: per lei era inutile tentare una femminilizzazione dell'arte, ormai depredata dal pensiero patriarcale. Scandalizzò tutti indicando la questione sessuale come punto centrale dell'inferiorità storica delle donne. Una questione tuttora irrisolta, che ancora spinge le donne a reagire, a unirsi, a riempire le piazze.

cennio l'intreccio tra gruppi femministi e artiste si era consolidato e ovunque si erano organizzate mostre singole e di gruppo. Questa importante nuova mostra che nasce oggi anche per la passione di un'artista del bello contemporaneo, Maria Grazia Chiuri, direttrice creativa di Dior, ricorda nella vastità del pensiero femminista la grandezza di Carla Lonzi, per fortuna mai dimenticata: critica d'arte quando era un mestiere quasi solo maschile e le donne artiste erano quasi invisibili, lei stessa non ne era interessata, sino a rivelare la sua ostilità passando al femminismo col gruppo Rivolta Femminile: per lei era inutile tentare una femminilizzazione dell'arte, ormai depredata dal pensiero patriarcale. Scandalizzò tutti indicando la questione sessuale come punto centrale dell'inferiorità storica delle donne. Una questione tuttora irrisolta, che ancora spinge le donne a reagire, a unirsi, a riempire le piazze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STARE ATTIVISTE



Zendaya Coleman
22 anni. Attrice, cantante e ballerina, da anni si batte contro gli standard di bellezza femminile imposti dai media (ha sempre rifiutato di essere ritoccata in foto). Al momento sta studiando una serie tv per Disney Channel incentrata su “personaggi femminili più forti e non stereotipati”



Amandla Stenberg
20 anni. Resa famosa dalla saga *Hunger Games*, si definisce una femminista “intersectional”, termine coniato da Kimberlé Crenshaw nel 1989 per identificare i problemi delle donne di colore. Nel 2015 viene eletta “Femminista dell'anno”. Sceglie i suoi ruoli soprattutto in base al messaggio politico che possono dare



Rowan Blanchard
17 anni. Inizia a recitare a 5 diventando una star (come molte sue coetanee) grazie a una serie Disney. A 14 anni è già una delle attrici più impegnate, tanto da essere stata scelta dall'Onu per sostituire Emma Watson come volto di #HeForShe, associazione contro le discriminazioni di genere. Ha scritto anche l'autobiografia *Still Here*



“
Ogni gesto è politico. Queste operazioni mi servono per capire il mio tempo e aggiornare con coerenza i codici del marchio
”